

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## PROCESSO IPPOLITO

Un miliardo per Ispra?  
E' vero: ma l'ordine fu di Colombo

A pagina 5

Da domani l'inchiesta:

## Il Piemonte 10 anni dopo

di Davide Lajolo (Ulisse)

## La razzia sulle pensioni

NEI PAESI capitalistici più sviluppati dell'Europa occidentale — Inghilterra e Scandinavia, per esempio — la socialdemocrazia ha costruito buona parte delle sue fortune, dalle fine del XIX secolo ad oggi, sulla politica previdenziale. Utilizzando, ma anche riuscendo in buona parte a soddisfare, la spinta dei lavoratori per ottenere un'equa pensione, un'assistenza in caso di malattia, assegni familiari, rendite per invalidità e sussidi per disoccupazione, il riformismo ha trasformato in questi paesi le assicurazioni sociali in un'assicurazione per la sopravvivenza del sistema capitalistico, in cambio, tuttavia, di benefici immediati, talora cospicui, per i lavoratori.

Viceversa l'incapacità o l'impossibilità, per le classi dirigenti italiane, di attuare una simile politica è apparsa più che mai evidente, nei giorni scorsi, dall'atteggiamento del governo Moro nei confronti delle pensioni e degli assegni familiari: problema tuttora aperto, perché vivo nella coscienza delle masse, perché alla lotta delle masse è oggi affidata l'attuazione ravvicinata e l'interpretazione positiva dell'accordo faticosamente raggiunto fra il governo e i sindacati.

Il governo mena vanto di essere riuscito, almeno su questo punto, a condizionare i sindacati, ad agganciarli alla «politica dei redditi». L'unico successo certo del governo è stato in realtà quello di riuscire a ritardare l'entrata in vigore degli aumenti degli assegni familiari: in pratica, anziché avere subito 30 lire al giorno di aumento per un figlio a carico, si avranno 15 lire fra qualche mese, dal 1. ottobre, ed altre 15 lire dal 1. aprile del prossimo anno; e così per il coniuge (22 lire di aumento, divise in due rate di 11 lire ciascuna), e per i genitori a carico. Se questa è una vittoria della politica dei redditi, c'è di che aprire gli occhi a coloro che non hanno compreso il senso della sterzata impressa al programma governativo con l'ultimo discorso di Moro alla Camera dei Deputati; c'è di che accusare di meschinità e di grettezza, oltre che di conservatorismo nella politica economica, un governo che mira a comprimere i redditi dei lavoratori lira per lira, per ristabilire l'inceppato meccanismo di accumulazione degli anni del miracolo.

PER QUESTO fine, è stato tentato anche il colpo grosso della manomissione dei mille e più miliardi del fondo pensioni: con uno scopo immediato, di gettare nelle misure «anticongiunturali» i risparmi dei lavoratori, e con il disegno più ampio di mutare permanentemente la natura stessa degli istituti previdenziali in strumenti dell'esecutivo e della programmazione concertata con i monopoli. L'accordo ha bloccato, per ora, questo tentativo; non si riuscirà tuttavia a sventarlo, ad aprire la strada alla riforma previdenziale, senza una consapevolezza ed una pressione accentuata da parte dell'intero movimento operaio.

Il cospicuo attivo di bilancio del fondo pensioni e della cassa assegni familiari (e di altre gestioni, sulle quali per ora è stato fatto silenzio) deriva in realtà da uno squilibrio fra gli aumenti diretti della retribuzione, conquistati in questi anni attraverso l'azione sindacale, e la stazionarietà (anzi la regressività, per la svalutazione monetaria) del «salario differito» o indiretto. Le pensioni della Previdenza sociale, ferme dal 1. luglio 1962, restano così all'indietro livello medio di 16.560 lire mensili, mentre ad ogni conquista salariale si accresce, paradossalmente, il risparmio coatto dei lavoratori (essendo i contributi prelevati in proporzione alle retribuzioni), e la massa monetaria a disposizione degli Enti per i più vari, incontrollati, irrazionali e poco redditizi interventi: un'inchiesta sull'INPS (al quale la CISL vuole affidare anche il «risparmio contrattuale»), INAM, INAIL, ENPAS, ENPEDEP e simili sigle svelerebbe magagne di sottogoverno cento volte più cospicue di quelle discusse nell'aula del processo Ippolito.

IL RECENTE accordo fra sindacati e governo può offrire, ed è questo il suo aspetto positivo, un terreno più favorevole d'azione, per esprimere anche sul salario previdenziale, che si avvia a raggiungere

Giovanni Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

Comunicato della Direzione

## Convocato il C.C.

Si terrà nei giorni 24, 25, 26 — Manifestazioni interregionali a Roma e Torino

La Direzione del PCI ha deciso di convocare per mercoledì 24 alle ore 17 la riunione del Comitato Centrale per esaminare il seguente ordine del giorno: «Unità e autonomia del movimento operaio nella lotta per una politica di riforme e di programmazione democratica» (relatore il compagno Luigi Longo). La riunione del C.C. continuerà nei giorni 25 e 26. La Direzione ha inoltre deciso di accogliere le proposte del Comitato Regionale del Lazio e dei Comitati Regionali del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto, perché rispettivamente a Roma e a Torino, con una larga mobilitazione operaia e contadina, abbiano luogo due manifestazioni intese a dare rilievo ai problemi del fondo del presente situazione, sottolineando il bisogno del Partito comunista alle rivendicazioni e alle lotte delle classi lavoratrici, e contribuendo alla battaglia unitaria delle masse contro le forze conservatrici e reazionarie, per una politica di riforme e di programmazione democratica, per dare vita a una nuova maggioranza democratica. La manifestazione di Roma, con la partecipazione di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura da tutto il Lazio, avrà luogo la sera del 3 luglio, e si concluderà con un discorso del compagno Giorgio Amendola. La manifestazione di Torino, al cui centro saranno i problemi della classe operaia, ed alla quale parteciperanno delegazioni del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto, avrà luogo la sera del 4 luglio e si concluderà con un discorso del compagno Pietro Ingrao.

## Gravi dichiarazioni

di Petrilli alla stampa

## IRI: secco taglio agli investimenti

Il presidente dell'IRI ignora cosa dovrà essere la programmazione — Visentini resterà vice presidente?

Il presidente dell'IRI, professor Petrilli, ha affermato ieri — nel corso dell'annuale conferenza stampa — che nel 1964 e nel 1965 le imprese a partecipazione statale del gruppo «completano» le opere in corso di costruzione. Ciò significa, principalmente: completamento del centro siderurgico di Taranto e dei tratti dell'autostrada del Sole che mancano per congiungere Roma a Milano. Le difficoltà finanziarie — ha detto Petrilli — costringono l'IRI a limitare i propri piani al 1964-65, rinunciando alla programmazione quadriennale degli investimenti che era stata precedentemente adottata. Per il 1965 i nuovi investimenti erano stati previsti per un totale di 535 miliardi: i «tagli» decisi portano questa cifra a 433 miliardi (che si riducono in effetti a 355, tenendo conto dell'aumento dei costi rispetto al momento in cui si fece il piano preventivo). Il problema del reperimento dei mezzi finanziari si presenta peraltro pieno di incognite anche per il più immediato avvenire. Ed ecco altri punti della conferenza.

1. L'unico settore che si presenta in espansione è quello siderurgico e di alcuni servizi (per esempio quello telefonico, dopo l'aumento delle tariffe). I piani di sviluppo della siderurgia sono comunque lontani dall'assicurare la copertura del fabbisogno nazionale (nel '63 sono stati importati quasi 5 milioni di tonnellate di acciaio, il centro di Taranto — alla fine dell'anno — ne produrrà un milione, nel 1965 due milioni).

2. Una crisi acuta colpisce il settore cantieristico per il quale non si vedono — da parte dell'IRI — possibilità di schiarita, mentre stanno invece esaurendosi le commesse in corso di esecuzione e calano le nuove ordinazioni.

3. E' in crisi anche il settore meccanico, in particolare l'Alfa Romeo, duramente colpita — ha detto Petrilli — dalle misure congiunturali. Sull'Alfa Romeo è stato chiesto al presidente dell'IRI perché questa azienda statale ha puntato sulle auto di lusso, il che — oltre a lasciare indisturbato il monopolio della FIAT — accentua oggi i motivi della crisi. E quale sarà l'avvenire di questa azienda, tenendo conto che fra qualche anno non saranno più economicamente autosufficienti le fabbriche di automobili con produzione inferiore a mezzo milione di auto l'anno? Le risposte sono state vaghe e tali da confermare che l'IRI a tutto prezzo furebbe a metterci in contrasto con il monopolio privato. L'Alfa Romeo punterà sulle grandi cilindrate come nel passato, sperando che la crisi attuale passi: così hanno detto — in sintesi, su questo punto — il presidente e il direttore generale dell'IRI.

Le nubi che si sono addensate sulle industrie a partecipazione statale che fanno capo all'IRI sono dunque molte. Lo dimostrano anche le cifre esposte dal professor Petrilli: l'istituzione occupazione con un aumento, nel 1963, di appena il 3,5 per cento. 2. Gli investimenti per il 1965 sono stati tagliati e non è detto — ha lasciato intendere il presidente dell'IRI — che altri tagli non siano ancora operati. Il fatturato del 1963 ha raggiunto i 1515 miliardi di lire con un accrescimento del 10,3 per cento.

d. l.

(Segue in ultima pagina)

## A COLLOQUIO COL PROF. BUZZATI-TRAVERSO DOPO LE SUE DIMISSIONI

# Burocrazia e governo

Per protesta contro la svolta a destra

## Oreste Lizzadri si dimette dal PSI

Una lettera a De Martino e una dichiarazione alla stampa del dirigente socialista - Nota del Psi e riunione a quattro

Il compagno Oreste Lizzadri ha inviato ieri al compagno De Martino, segretario del Psi, una lettera in cui annuncia le proprie dimissioni dal partito.

Oreste Lizzadri è una delle figure più note del mondo socialista italiano. Iscritto al Psi dal 1913, partecipò nel 1942 alla sua ricostituzione e fu segretario del partito nell'Italia liberata nel marzo 1944. Nella CGIL, alla cui ricostituzione unitaria partecipò con Buozzi, Di Vittorio e Grandi, occupò a lungo la carica di segretario confederale. Ha fatto parte della Consulta, della Costituente e della Camera dei deputati.

Dopo la sua lettera a De Martino, Lizzadri ha motivato in una dichiarazione alla stampa le ragioni della sua uscita dal Psi. «La verifica della volontà della DC di realizzare il programma posto alla base del centrosinistra chiesta dal Psi — egli ha dichiarato — si è avuta nei giorni scorsi ma alla rovescia e rappresenta una decisiva svolta a destra. Di tale svolta si trova conferma oltreché nel discorso di Moro e nella lettera di Colombo, anche in significative manifestazioni del Psi: il voto della Direzione e le affermazioni dell'on. Nenni a Faenza: «Ci sono interessi immediati legittimi che per un anno difficilmente potranno essere soddisfatti: il governo non può cadere sulla casistica del prima e del poi». Occorre ricordare che il CC del Psi votò la partecipazione al governo su precisi impegni programmatici: Regimi, legge urbanistica, scuola, legge agraria, Federconsorzi, sicurezza sui posti di lavoro. A sette mesi da allora, quanti di tali impegni sono andati in porto? Nessuno. Non solo, ma si parla di risparmio obbligatorio e di proroga dell'aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori. Un provvedimento simile, nell'altro caso, sarebbe una vergogna. Per le pensioni si tratta di miliardi accumulati sui salari differiti e trattenuti sui quali nessun governo è autorizzato a mettere le mani se non con un atto di sfida alla democrazia e ai lavoratori. Molti socialisti — prosegue Lizzadri — pur contrari alla politica della maggioranza non aderirono, come me, al PsiUP sperando che almeno gli impegni programmatici sarebbero stati mantenuti. E, invece, ogni giorno appare sempre più evidente che l'obiettivo dominante del gruppo collaborazionista del Psi è quello di restare al governo ad ogni costo. Gli attacchi all'Avanti! e ai sindacalisti socialisti della CGIL e della Alleanza contadina che cercano di contenere la spinta del Psi fino in fondo, ne sono la riprova. In queste condizioni tradirei la mia coscienza di vecchio socialista se non denunciassi questo stato di cose e non dissociassi la mia solidarietà dalla politica rinunciataria del gruppo dirigente del Psi. Se la battaglia per il Socialismo potesse condurre all'interno del Psi. Gli ultimi avvenimenti hanno distrutta questa speranza. La battaglia per il Socialismo si combatte fuori del Psi.

Le dimissioni di Lizzadri dal Psi tornano a sottolineare la difficoltà che, in questa fase, il gruppo di destra — «nenniano» — trova nel realizzare la sua politica. Ieri Brodolini, nel commentare l'eco avuta dall'esclusione di Lombardi dalla commissione economica del Psi, minimezzava l'avvenimento, affermando che Lombardi, come membro della Direzione

## soffocano la scienza

Un anno e mezzo per essere autorizzati a costruire una scala - Si vuole o no che nel nostro paese si faccia la ricerca scientifica? Questa è la domanda che pone l'illustre scienziato - S'è tornati a condizioni peggiori di quelle che costringevano i nostri ricercatori a lavorare all'estero

Dal nostro inviato

## Interrogazione comunista al governo

I compagni onorevoli Luigi Berlinguer e Natali hanno presentato una interrogazione in merito alle dimissioni del prof. Buzzati-Traverso del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica. «I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri della Pubblica Istruzione e per la ricerca scientifica per conoscere gli intendimenti del governo in merito alle dimissioni della direzione del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica, con alla testa il prof. Adriano Buzzati-Traverso; e in particolare per sapere se il governo intenda intervenire immediatamente per rimuovere le cause di tali dimissioni, provvedendo al finanziamento adeguato delle attività di ricerca programmate dal suddetto Laboratorio, rimuovendo gli ostacoli che tuttora impediscono la regolare erogazione di fondi a favore degli studi già avviati e garantendo per l'avvenire una maggiore serenità di lavoro agli scienziati in tale settore.

«Gli interroganti chiedono infine di sapere se questa ulteriore dimostrazione del disagio in cui versa tutta la ricerca scientifica italiana non costituisca elemento sufficiente per accelerare i provvedimenti di snellimento e di democratizzazione di tutte le strutture che sono un ostacolo insormontabile allo sviluppo della scienza nel nostro paese.

NAPOLI, 19. Le dimissioni del professor Adriano Buzzati Traverso, direttore, e dei professori Franco Grazioli ed Edoardo Scaranò, vice direttori, hanno imposto clamorosamente fra ieri e oggi alla attenzione della stampa pubblica il LIGB (sigla che vuol dire laboratorio internazionale di biofisica e genetica) di Napoli, di cui presumibilmente non molti conoscevano l'esistenza, sebbene la stampa, e in particolare il nostro giornale, ne avessero parlato in occasione di un importante risultato che vi fu raggiunto, l'anno scorso, dal professor Grazioli e dal chimico dottor Sandro Aurisicchio.

Proprio in quella occasione visitammo — personalmente — il laboratorio, né vi eravamo tornati successivamente, fino a oggi. Il professor Buzzati-Traverso ci ha mostrato subito uno dei padiglioni, che avevamo visto allora in costruzione, e del quale il piano terreno è occupato da una delle sezioni di lavoro: il primo piano — ci dice — è invece ancora vuoto, perché inaccessibile. Infatti, l'anno scorso, si manca perché, dal settembre dell'anno scorso, si attende che sia autorizzata la spesa per elevarla.

Naturalmente casi come questi non sono singoli: tutta la amministrazione del LIGB è soggetta alla stessa assurda regola burocratica: è anni che si avoca a sé dalla burocrazia statale violando la convenzione in base alla quale è nato due anni fa il LIGB, con uno statuto analogo ad altre simili istituzioni internazionali, quali il CERN di Ginevra e l'Euratom. Grazie all'offensiva burocratica — scatenata dall'anno scorso — contro tutti indiscriminatamente gli istituti di ricerca italiani — ogni richiesta di ricercatori o di materiale deve percorrere — prima di essere approvata e prima che il pagamento relativo sia effettuato — un iter che dura mesi e anni: si è constatato che occorrono sette mesi solo per passare le trafilate del CNR (consiglio nazionale delle ricerche) e del ministero per la ricerca scientifica; ma l'ultima parola spetta alla Presidenza del Consiglio, così i sette mesi possono diventare un anno e mezzo.

Le dimissioni del professor Buzzati-Traverso e dei due vice direttori esprimono appunto il rifiuto di sottostare alla burocrazia statale, e la perentoria richiesta del ritorno alla piena autonomia dell'istituto. La questione non è in alcun modo formale, ma è inerente, strettamente, alle possibilità di vita del LIGB; il rifiuto della burocrazia, il ristabilimento della autonomia, sono condizioni essenziali al perseguimento delle ricerche, che (anche per il carattere internazionale dell'istituto) si svolgono del resto in connessione (e forse talvolta in concorrenza) con quelle di altri centri di vari paesi, con cui devono tenere il passo.

Il problema che si pone all'opinione pubblica e al governo è dunque — almeno per il LIGB — assai chiaro: si vuole sì o no che nel nostro paese si faccia la ricerca scientifica? Ce lo dicono — chiede il professor Buzzati-Traverso — perché se la risposta è no ciascun ricercatore saprà almeno come regolarsi. In realtà — come dovrebbe essere noto e invece sembra sia stato dimenticato —

Francesco Pistolesi

(Segue in ultima pagina)

## Arrestati tre dei quattro banditi

# ASSALTO AL TRENO ALLE PORTE DI CATANIA



CATANIA — Quattro banditi, armati e mascherati, hanno dato l'assalto ieri all'alba a un treno della «Circumetnea» a una quindicina di chilometri da Catania. L'hanno bloccato poco prima di Belpasso, dopo aver posto una vettura di traverso sui binari, ed hanno intimato ai ferrovieri di consegnare i sacchi-valore: ventisei milioni di bottino. Ma la rapina non è riuscita. Uno dei quattro è stato fermato dagli stessi ferrovieri, altri due sono stati arrestati poche ore dopo. Quasi tutta la refurtiva è stata recuperata sotto un pollaio, in un cortile alla periferia di Catania. Nella foto: uno dei rapinatori, Giacomo Tornatore, dopo l'arresto.

(A pagina 5 il servizio)

## Drammatica denuncia degli scienziati americani

# Gli USA impiegano veleni nel Vietnam

Armi batteriologiche e chimiche preparate su vasta scala dalle forze armate statunitensi

WASHINGTON, 19. La Federazione degli scienziati americani, che ha sede a Cambridge, nel Massachusetts, ha rivolto oggi al presidente Johnson un drammatico appello, che è anche un severo atto di accusa contro l'impiego di armi chimiche nel Vietnam del Sud, impiego più volte denunciato dal Fronte di liberazione e dai governi socialisti d'Europa e d'Asia.

«Esistono ampie prove — dice fra l'altro l'appello, letto da un portavoce della federazione durante una conferenza stampa — che il governo americano è impegnato in uno sforzo su larga scala per sviluppare e produrre mortali armi biologiche e chimiche. Sembra probabile che i principali obiettivi sarebbero le popolazioni civili piuttosto che il personale militare. Noi consideriamo ciò moralmente ripugnante.

«Siamo preoccupati — prosegue il documento — per le notizie relative all'impiego di armi chimiche nel Vietnam. Notizie secondo cui sostanze defolianti sono state impiegate per distruggere copertu-

re aeroplani, di speciali veleni sulle zone occupate dai partigiani nel Vietnam meridionale. Ufficialmente tali veleni hanno lo scopo di far cadere le foglie della fitta vegetazione, nella quale i partigiani insorti si nascondono per sottrarsi ai rastrellamenti. Di fatto, però, le armi chimiche distruggono i raccolti, fanno strage di bestiame, uccidono la gente inerme, in particolare i più deboli: bambini, donne, vecchi.

## A Washington

## Approvata la legge sui diritti civili

A pag. 12

Le dimissioni di Lizzadri dal Psi tornano a sottolineare la difficoltà che, in questa fase, il gruppo di destra — «nenniano» — trova nel realizzare la sua politica. Ieri Brodolini, nel commentare l'eco avuta dall'esclusione di Lombardi dalla commissione economica del Psi, minimezzava l'avvenimento, affermando che Lombardi, come membro della Direzione

(Segue in ultima pagina)